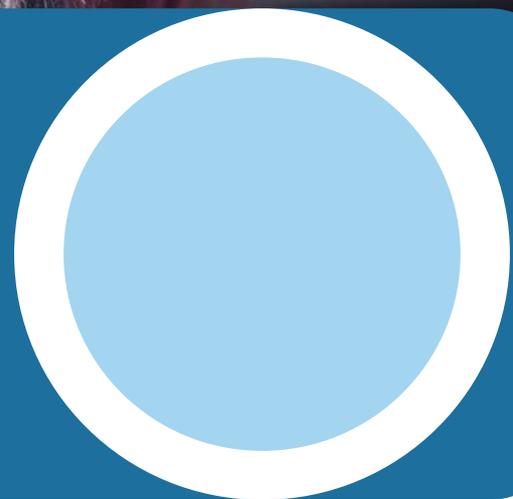




Usare la musica online

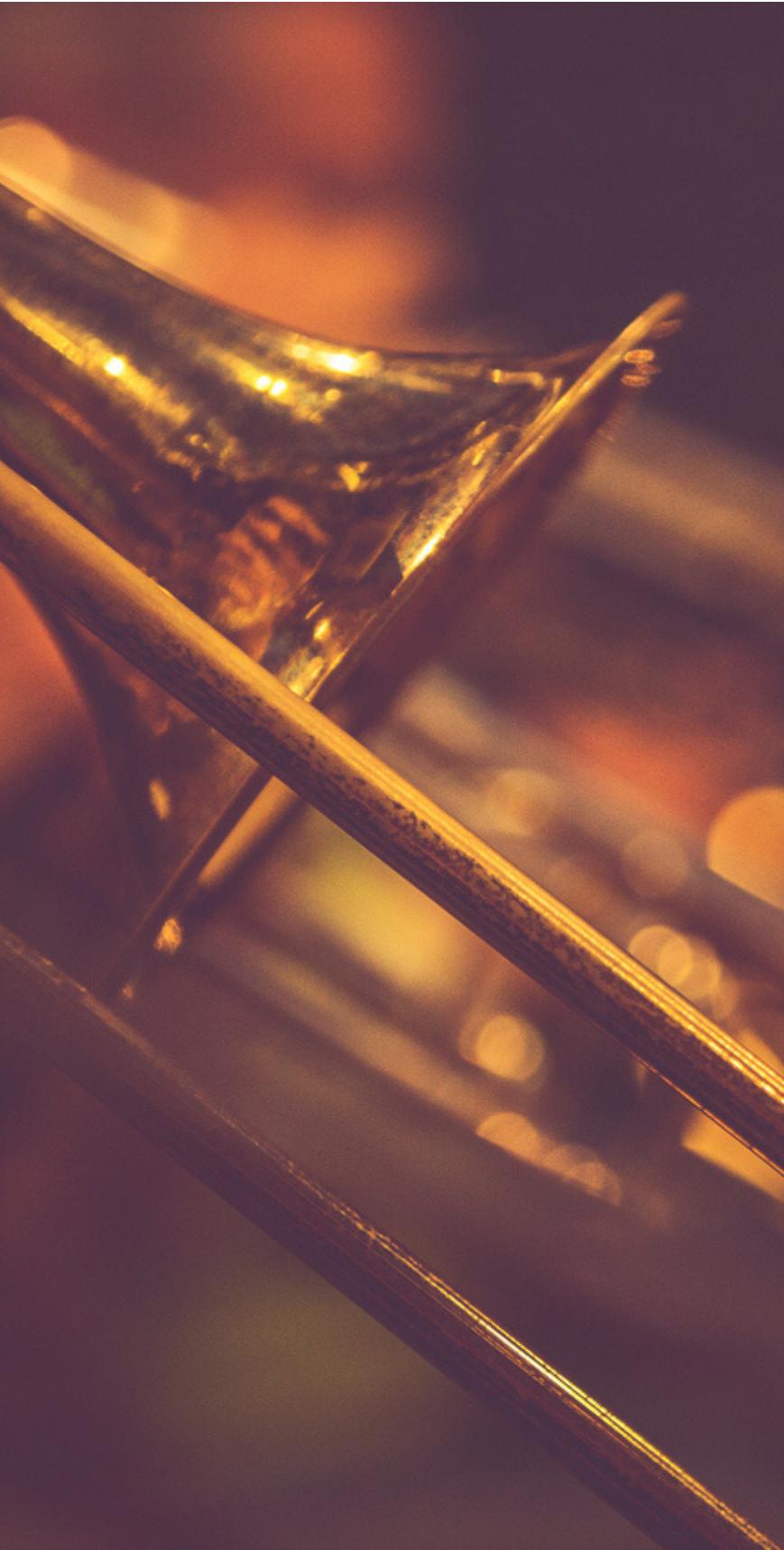
Artisti e musicisti nell'economia dello streaming.

Abstract della ricerca realizzata
dall'Università Cattolica di Milano



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ITSRIGHT



02

QUANTO VALGONO
I DIRITTI STREAMING
DEGLI ARTISTI?

03

CAMPIONE DELLA RICERCA

04

RISULTATI

12

CONCLUSIONI

ABSTRACT DELL'INDAGINE SUL RUOLO DEGLI
ARTISTI NELL'ECONOMIA DELLO STREAMING.

REPORT DI RICERCA A CURA DI:
MATTEO TARANTINO
SIMONE TOSONI



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ITSRIGHT



Quanto valgono i diritti streaming degli artisti?

Le norme introdotte dal legislatore italiano stanno avendo un impatto positivo per i loro diritti?

Sono le domande centrali di questo progetto di ricerca, commissionato da ITSRIGHT e realizzato dall'Università Cattolica di Milano, con l'obiettivo di tracciare un quadro della situazione relativa ai diritti provenienti dallo streaming musicale in Italia.

Nel corso del 2023 l'industria discografica ha dichiarato in più occasioni istituzionali e a mezzo stampa che la remunerazione degli artisti per i diritti streaming tra il 2016 e il 2021 è cresciuta del 96% contro un 63% delle case discografiche.

Negli ultimi anni ITSRIGHT si è fortemente impegnata a richiedere al Governo di recepire con la Direttiva Copyright il riconoscimento, a favore degli artisti

di un equo compenso relativo alla utilizzazione della loro musica su piattaforme di streaming. Nonostante le richieste di ITSRIGHT di riconoscere agli artisti il diritto di negoziare direttamente i compensi con le piattaforme streaming e ottenere da queste il pagamento, ad oggi sono le etichette discografiche a stringere accordi con le piattaforme e a gestire l'incasso dei relativi compensi.

Questo progetto di ricerca si pone ora due finalità: la prima, scientifica, di comprensione del fenomeno in termini sociologici e delle sue implicazioni per l'intero settore dell'industria creativa italiana. La seconda, politica, di fornire un contributo verso un quadro normativo che sia più equo, giusto e sostenibile per tutte gli attori del processo.

I responsabili scientifici del progetto di ricerca sono Matteo Tarantino e Simone Tosoni, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Campione della ricerca

La ricerca è stata realizzata attraverso un questionario mirato cui hanno aderito circa 800 artisti. È stato successivamente estratto un campione scientificamente rappresentativo per la finalizzazione dell'indagine dal punto di vista sociologico ed economico.

Genere:

- 300 artisti (M. 150; F. 150)

Ruolo:

- Direttori d'orchestra: 9
- Interpreti 238
- Esecutori: 236
- Produttori artistici: 30

Generazione:

- Senior (> 65): 100
- Adults (35-64): 100
- Young (<34): 100

Il campione è per la maggior parte costituito da professionisti della musica.



Risultati

Emergenza reddito, emergenza streaming

I risultati di questa ricerca permettono di isolare emergenze significative.

La prima è la diffusa fragilità economica degli appartenenti alle categorie degli interpreti, esecutori, produttori artistici e direttori d'orchestra, la metà circa dei quali non è in grado di sostentarsi con la musica.

In secondo luogo, emerge **l'impatto residuale dello streaming sui redditi**, sia in senso assoluto che proporzionale.

L'idea che lo streaming possa costituire, di per sé e in assenza di efficaci strutture di rappresentanza, un efficace vettore di crescita economica per l'artista risulta sostanzialmente smentita, mostrando un quadro di scarsa compensazione e basso impatto sui redditi complessivi.

Il rapporto evidenzia un dato inequivocabile. All'interno dei redditi da musica, lo streaming risulta largamente marginale. La grande maggioranza del campione **(79,33%) dichiara, infatti, di non ricavare nulla dallo streaming o di ricavare dallo streaming una minima parte del proprio reddito da musica.**

Si segnala una differenza importante nella consapevolezza della rilevanza dello streaming per il proprio reddito in funzione del genere, con un 6% del campione maschile che non è in grado di fornire una stima contro ben il 20,67% di quello femminile, con una distribuzione di quest'ultimo dato dipendente dalla fascia d'età (Young: 13%; Adults: 15%; Senior: 24%).

La domanda relativa alla quantificazione dei guadagni da streaming fa emergere due dati: da un lato la reticenza a esprimersi, con il 40.3% del campione che "non sa" o non risponde (31.3%).

Dall'altra, la scarsità di tale tipo di introiti. La parte più grande (26.3%) dichiara introiti sotto i 100€/Anno, e il 7% addirittura pari a 0. Il 21% dichiara introiti da 100 a 1000€/Anno.

Pur tenendo presente la difficoltà di una generalizzazione e la possibilità per un artista di ricoprire più ruoli professionali in diversi fonogrammi, gli indicatori dell'indagine mettono in luce una possibile maggiore fragilità economica degli esecutori rispetto alle altre categorie professionali.



Quasi l'80%

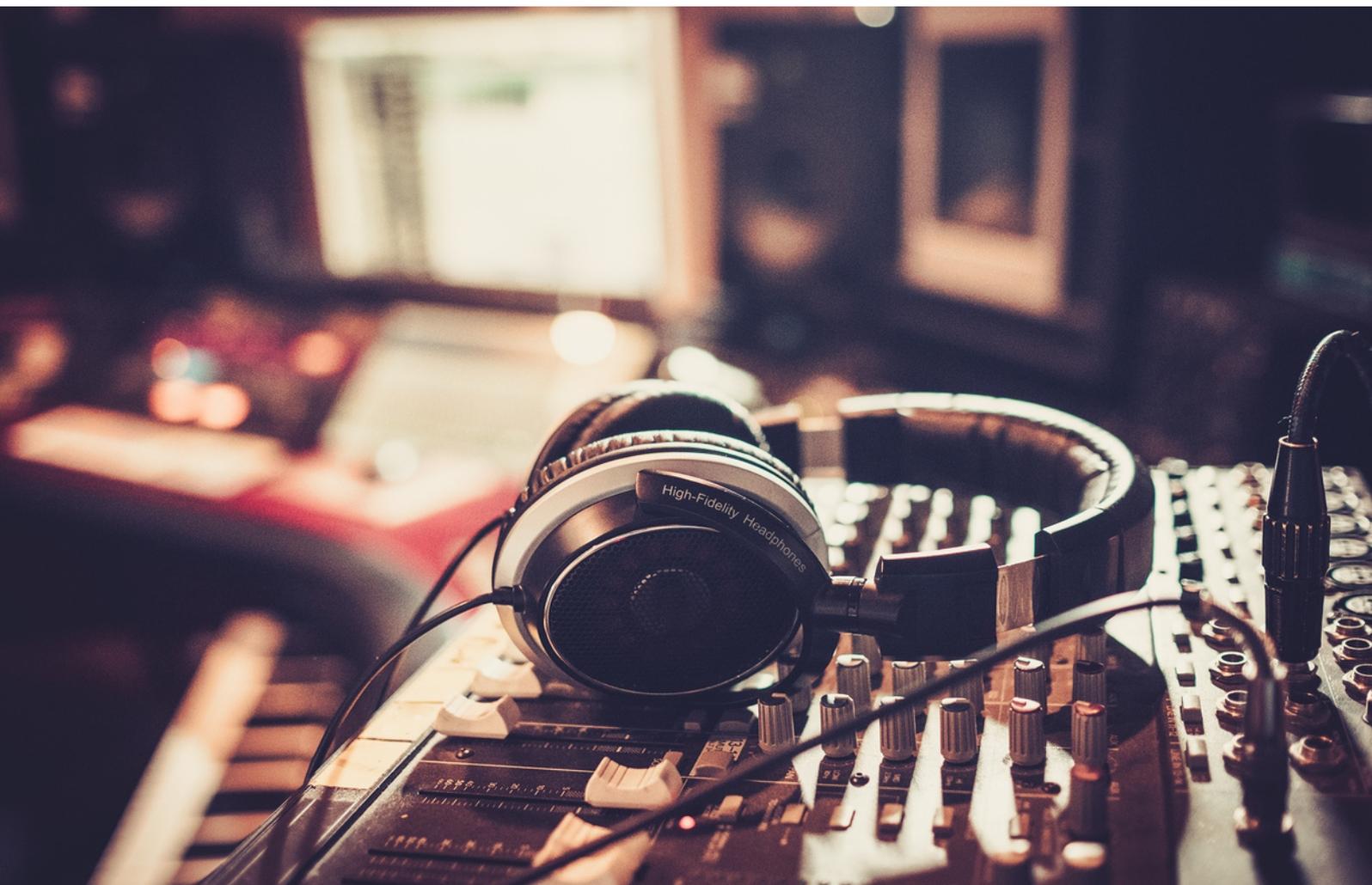
dei partecipanti alla
ricerca ricava poco o
nulla dallo streaming.

Si segnala una differenza importante nella consapevolezza della rilevanza dello streaming per il proprio reddito in funzione del genere, con un 6% del campione maschile che non è in grado di fornire una stima contro ben il 20,67% di quello femminile, con una distribuzione di quest'ultimo dato dipendente dalla fascia d'età (Young: 13%; Adults: 15%; Senior: 24%).

La domanda relativa alla quantificazione dei guadagni da streaming fa emergere due dati: da un lato la reticenza a esprimersi, con il 40.3% del campione che "non sa" o non risponde (31.3%).

Dall'altra, la scarsità di tale tipo di introiti. La parte più grande (26.3%) dichiara introiti sotto i 100€/Anno, e il 7% addirittura pari a 0. Il 21% dichiara introiti da 100 a 1000€/Anno.

Pur tenendo presente la difficoltà di una generalizzazione e la possibilità per un artista di ricoprire più ruoli professionali in diversi fonogrammi, gli indicatori dell'indagine mettono in luce una possibile maggiore fragilità economica degli esecutori rispetto alle altre categorie professionali.



Presenza su piattaforme online

Questo dato appare tanto più significativo quando si consideri che l'89% dei rispondenti segnala come le proprie opere siano presenti su una o più piattaforme. In altri termini, lo sfruttamento della musica in streaming è un'esperienza quotidiana per la maggior parte degli artisti.

Per quanto riguarda le piattaforme su cui si segnala la propria presenza più della metà del campione menziona YouTube (71,7%), Spotify (65%) e Apple Music (50%); a queste seguono Amazon Music (46%), Deezer (33,7%), Tidal (24%), QoBuz (14,3%), Primephonic (5%), in un ordine che resta coerente per genere e fascia d'età. Tra le altre piattaforme, menzionate solo episodicamente, si segnalano Audible iTunes, Jazzos, Soundcloud, LastFM, Bandcamp, Beatport, IMD music, Tim Music, QQmusic, oltre a spazi online di diffusione musicale di enti come il Teatro alla Scala. Nel campione, ogni artista è mediamente presente su 3.3 piattaforme.

*L'89% degli
intervistati
dichiara che le
proprie opere
sono presenti
su una o più
piattaforme*



71,7%

Youtube

65%

Spotify

50%

Apple Music

46%

Amazon Music

33,7%

Deezer

24%

Tidal

Scarse tutele nell'ecosistema dello streaming

Un'altra emergenza riguarda la protezione dell'artista.

Si registra anzitutto una generale e diffusa **mancanza di tutele contrattuali rispetto ai diritti streaming**, che, combinata a uno scarso accesso alla reportistica relativa alle performance delle proprie tracce e a una generale sfiducia nella trasparenza delle case discografiche come intermediarie, complica ulteriormente il quadro di vulnerabilità dell'artista.

Dal punto di vista della rendicontazione degli stream emerge l'assenza di un'infrastruttura di reportistica chiara e condivisa. Il 45% del campione dichiara di non avere mai ricevuto rendiconti; soltanto il 28% dichiara di averne ricevuti, e il 26.5% non risponde.

Fra i soggetti tenuti ad elaborare i rendiconti, le piattaforme di streaming appaiono quelle meno presenti (14%) laddove i distributori digitali appaiono i più utilizzati (45%). Le case discografiche hanno comunque un ruolo rilevante (19%), anche se, come vedremo in seguito, soffrono di un deficit di credibilità e trasparenza.

Fra coloro che hanno ricevuto rendiconti da "altri" operatori (21%), ITSRIGHT appare la fonte dominante con il 75%.

Rispetto alla **formalizzazione di un contratto nel biennio 2021-2023 che regolamenti i compensi streaming, si registra una dominante assenza di tutele: il 91.7% del campione ha dichiarato di non beneficiare di tale contratto.**

La fascia degli adulti appare quella più tutelata: il 14% del totale adulti dichiara di avere un contratto, contro il 5% dei giovani e il 6% dei senior.

Dell'8% del campione che ha dichiarato di avere un contratto, la soddisfazione media si attesta a livelli medi (3/5). Spiccano i livelli di soddisfazione dei senior (50% dichiara "molto soddisfatto") e dei giovani (60% "mediamente soddisfatto"). La maggioranza degli adulti (~43%) si dichiara invece "per nulla soddisfatto".

Il campione registra una bassa soddisfazione rispetto all'attuale funzionamento del sistema dei diritti streaming. Rispetto all'equità dell'attuale ordinamento relativo ai diritti streaming, **l'80% dichiara che "gli artisti sono penalizzati e non ricevono quanto dovuto"**, ossia il livello minimo di soddisfazione. Il 9% ritiene il sistema "sostanzialmente equo". L'insoddisfazione appare decrescere con l'età: il 91% dei giovani dichiara iniquo il sistema, contro l'83% degli adulti e il 66% dei senior; l'opposto avviene con l'attribuzione di equità (5%, 10% e 12% rispettivamente).



L'80%

dichiara che "gli artisti sono penalizzati e non ricevono quanto dovuto".

Il 91%

dichiara di non aver beneficiato di un contratto per gli utilizzi streaming nell'ultimo biennio.

La contrattualizzazione appare tuttavia migliorare la percezione dell'equità del sistema: vediamo, infatti, come la percezione dell'equità del sistema migliori sostanzialmente con la presenza di un contratto (~25% di insoddisfazione).

Anche **il livello di trasparenza delle case discografiche risulta sostanzialmente insoddisfacente, con il 37.3% del campione che le ritiene "per nulla" trasparenti.**

La mancanza di fiducia (livelli di soddisfazione 1-2) appare più pronunciata nei maschi (+~10% sulle femmine e +~15% sulla media) e negli adulti (+~9% sulla media). I giovani appaiono quelli tendenzialmente meglio disposti verso le case discografiche, con un 24% del campione circa disposto a dare loro fiducia in qualche forma.



Conclusioni

I risultati di questa analisi esplorativa permettono di isolare **tre emergenze** significative.

La prima è la diffusa **fragilità economica degli appartenenti alle categorie degli interpreti, esecutori, produttori artistici e direttori d'orchestra**, la metà circa dei quali non è in grado di sostentarsi con la musica. Emerge inoltre l'impatto residuale dello streaming sui redditi, sia in senso assoluto che proporzionale. L'idea che lo streaming possa costituire, di per sé e in assenza di efficaci strutture di rappresentanza, un efficace vettore di crescita economica per l'artista risulta sostanzialmente smentita, mostrando un quadro di scarsa compensazione e basso impatto sui redditi complessivi.

Appare auspicabile quindi un riequilibrio fra il peso che lo streaming sta venendo ad acquisire nelle società e culture contemporanee e la sua capacità di contribuire al reddito degli artisti.

La **seconda emergenza riguarda la protezione dell'artista**. Si registra anzitutto una generale e diffusa **mancanza di tutele contrattuali** rispetto ai diritti streaming, che, combinata a uno **scarso accesso alla reportistica** relativa alle performance delle proprie tracce e a una generale sfiducia nella trasparenza delle case discografiche come intermediarie complica ulteriormente

il **quadro di vulnerabilità dell'artista**.

Appare auspicabile quindi un'evoluzione degli strumenti di tutela che riporti al centro una relazione di fiducia fra l'artista, i suoi intermediari e le piattaforme di streaming.

La **terza emergenza riguarda la dimensione del genere**, che si è dimostrata una variabile importante nelle vulnerabilità registrate. Se l'età è risultata poco impattante sul complesso di fattori che problematizzano la posizione dell'artista, il genere risulta invece più impattante, con **il segmento femminile** del campione che mostra indicatori tendenziali di una possibile maggiore esposizione a **rischi di sotto-compensazione e sfruttamento**, soprattutto in termini di accesso a dati sulla propria situazione finanziaria e contrattuale e alla posizione dei propri pezzi sulle varie piattaforme di erogazione. Le ragioni di questo scarto andrebbero indagate con un'indagine specifica.

Appare quindi auspicabile un'attività di advocacy e intermediazione puntuale ed accurata che fornisca forme di empowerment efficace agli artisti, con particolare riferimento alle fasce che hanno mostrato criticità maggiori.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ITSRIGHT
